

Una volta, a Cesena

di Alessandro Dell'Aira

Una volta, a Cesena, Gianfranco mi raccontò di due gattini suoi che, osservandolo disegnare sul pavimento di casa, agitavano le zampe come se volessero imitarlo. Questo episodio, più di tanti altri, mi ha fatto capire il suo modo di stare al mondo. La vita, oltre che amata, va disegnata. Quei gattini, che Gianfranco e Stefania amavano tanto, stavano disegnando la vita con loro.

Ho conosciuto Gianfranco in Brasile. Facevamo lo stesso lavoro in città diverse. Ci sentivamo spesso per telefono. Sulle prime il suo modo di fare mi sembrò approssimativo, quasi superficiale. Ragionavo in termini burocratici. Poi, un giorno dopo l'altro, mi resi conto che quella sua semplicità nell'approccio con le cose era fondata su una sensibilità non comune e su un'esperienza umana e professionale che andava dritto all'essenza.

Dato che si lavorava entrambi in un ambiente in cui le formalità imperavano, il fatto che lui le trascendesse con eleganza o disinvoltamente le ignorasse, mi sembrò un modo di fare azzardato e rischioso. Mi dissi che dovevo metterlo in guardia.

Alla fine mi arresi. Cominciai a interessarmi alle cose di cui mi parlava. Così scoprii che i burattini, gli orti, le lumache, le lasagne, non sono aspetti secondari della vita e della cultura. Sono materia primaria di scuola, a tutti i livelli.

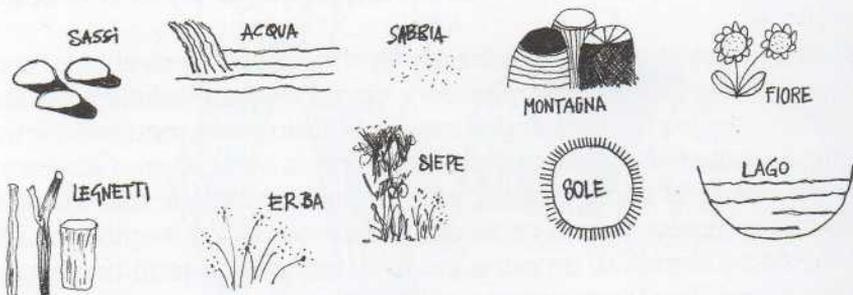
Qualsiasi cosa gli proponessi, tra quelle che sapevo gli sarebbero andate a genio, finiva sempre per prendere corpo e vita. Realizzammo libri e mostre a costi che non si allontanavano dallo zero, mettendo insieme materiali poveri. Ricordo, con commozione, la volta in cui Gianfranco, a Juiz de Fora nel Minas Gerais, durante una conferenza sull'Arcimboldo realizzò in tempo reale la copia di un famoso quadro, montando carote, pomodori e cetrioli su un piano inclinato, finché il soggetto rinascimentale di ortaggi dipinti non si materializzò in una replica vegetale di ortaggi veri.

Gianfranco aveva ridisegnato il *Vertumno* di Arcimboldo, dandogli vita e freschezza nuove, in una sala dove il pubblico si accingeva a cenare. Fu come sbranare per interposto cibo un'opera d'arte.

Un'altra volta Gianfranco illustrò magistralmente la storia a fumetti di una grande scuola di San Paolo, composta in versi dal bidello-portiere nel tipico stile della letteratura de cordel. Cento strofe e cento vignette per il centenario di una scuola. Non fu un'impresa semplice. Gli trasmisi via mail versi e foto essenziali. Dopo qualche tempo andai a trovarlo a Belo Horizonte, per ritirare i disegni. Lui stava dando gli ultimi ritocchi alle vignette, ricavate, a due a due, su una cinquantina di cartoncini rettangolari di ottima fattura. Ne presi uno ancora bianco e lo girai. Dove li aveva presi? Vidi che erano tutti inviti a una cena mondana organizzata dalla sede consolare, stampati in eccesso e mai spediti, di quelli scritti in caratteri italici blu, invasi dalle maiuscole, con il simbolo della Repubblica in rilievo. Guardai Gianfranco intento a disegnare su uno degli ultimi cartoncini. Mi dissi mentalmente che non avrebbe potuto fare una scelta migliore.

Disegnare la vita in questo modo, privilegiare questi materiali equivale a dare un valore nuovo alle cose, insegnando agli altri come si fa ad amare la vita. Insegnare è indicare una strada con i segni. Questo Gianfranco ha fatto in vita, anche quando non disegnava. La nostra amicizia è stata intensa, breve e lenta. Quando ci ha lasciati ho rimpianto di non averlo conosciuto prima.

132



Alessandro Dell'Aira, dirigente scolastico, in Brasile dal 2005 al 2012.